

sabato 10 settembre 2005  
ore 21

Auditorium  
Giovanni Agnelli  
Lingotto

**Academy of St Martin in the Fields**  
**Christian Zacharias**, direttore e pianoforte

## **Wolfgang Amadeus Mozart**

(1756-1791)

Serenata n. 6 in re maggiore KV 239

*Serenata notturna*

*Marcia*

*Menuetto e Trio*

*Rondò - Allegretto*

Concerto per pianoforte e orchestra n. 22

in mi bemolle maggiore KV 482

*Allegro*

*Andante*

*Allegro (Rondò)*



## **Franz Joseph Haydn**

(1732-1809)

Sinfonia in sol maggiore Hob. I/92 *Oxford*

*Adagio - Allegro spiritoso*

*Adagio*

*Menuetto e Trio*

*Presto*

## **Academy of St Martin in the Fields**

**Christian Zacharias**, direttore e pianoforte

**Kenneth Sillito**, primo violino solista

**L'Academy of St Martin in the Fields** è stata fondata nel 1958 come orchestra da camera. Diretta da Sir Neville Marriner e costituita da alcuni dei migliori musicisti di Londra, l'orchestra si è originariamente concentrata sul repertorio dell'epoca barocca, sviluppando uno stile che ha introdotto negli anni Sessanta il revival barocco e ha aperto la strada a numerosi ensemble. L'Academy si è ispirata nel nome alle società di concerti che fiorirono a Londra a partire dal XVIII secolo, le più importanti delle quali erano l'Academy of Ancient Music, che ogni settimana si riuniva al Crown & Anchor Tavern on the Strand, e la Royal Academy of Music, per la quale Händel scrisse molte delle sue opere migliori.

L'Academy ha ampliato il proprio repertorio e ora divide la sua attività in registrazioni, tournée internazionali e concerti in Gran Bretagna. Nel 1975, in occasione di un tour in Germania, è stato fondato l'Academy Chorus, diretto da Laslo Heltay. Attualmente ha tre direttori principali: il presidente a vita Sir Neville Marriner, il direttore artistico Kenneth Sillito e il direttore ospite principale Murray Perahia. Nel giugno 1997 è stata invitata a Hong Kong in occasione delle celebrazioni per il passaggio della città alla Cina, mentre recentemente si è esibita alla nuova Walt Disney Hall di Los Angeles. Dopo un'assenza di diversi anni è ritornata a eseguire concerti nella chiesa di St Martin in the Fields a Trafalgar Square, pur continuando la sua collaborazione con il Barbican Centre, la Wigmore Hall e il Mostly Mozart Festival.

Con più di 500 incisioni che spaziano dal periodo barocco al classico fino al romantico e al contemporaneo, l'Academy resta una delle orchestre più registrate del mondo; non riceve alcun sussidio dal governo inglese, ma si basa unicamente sulla propria integrità artistica e iniziativa commerciale, aiutata dai contributi di fondazioni e centri educativi.

**Christian Zacharias**, allievo di Irene Slavin e Vlado Perlemuter, si è imposto all'attenzione del pubblico internazionale vincendo il Concorso di Ginevra nel 1969, il "Van Cliburn" nel 1973 e il "Ravel" di Parigi nel 1975. Da allora ha tenuto recital in tutte le capitali europee, come solista o con orchestre e direttori di prestigio; nel campo della musica da camera ha collaborato, fra gli altri, con il Quartetto Alban Berg, il Quartetto Guarneri, Heinrich Schiff e Frank Peter Zimmermann.

Nel 1992 ha iniziato la carriera di direttore con l'Orchestre de la Suisse Romande, seguita da English Chamber Orchestra, Scottish Chamber Orchestra, Dresdner Philharmoniker, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Orchestre Philharmonique de Radio France, Orquesta Nacional de España, Orquesta

Simfónica de Barcelona y Nacional de Catalunya. Il 2000 ha visto il suo debutto americano con la Los Angeles Philharmonic, con la quale ha partecipato al Mostly Mozart Festival; nello stesso anno ha assunto la carica di direttore artistico e direttore principale dell'Orchestre de Chambre de Lausanne, mentre nel 2002-2003 è stato nominato direttore ospite principale dei Göteborgs Symphoniker.

I momenti più salienti della stagione 2005-2006 includono i suoi debutti con la New York Philharmonic, la Staatskapelle Dresden, le orchestre sinfoniche della Radio di Colonia e di Amburgo, il ritorno a Tanglewood e *La clemenza di Tito* di Mozart all'Opera di Ginevra.

## **Academy of St Martin in the Fields**

### **violini primi**

Kenneth Sillito,  
Harvey de Souza,  
Katherine Hunka,  
Pauls Ezergailis,  
Catherine Morgan,  
Jeremy Morris,  
Elizabeth Williams,  
Douglas Mackie

### **violini secondi**

Martin Burgess,  
Jennifer Godson,  
Rebecca Scott,  
Matthew Ward,  
Thomas Elliott,  
Clare Hayes

### **viole**

Fiona Bonds,  
Duncan Ferguson,  
Martin Humbey,  
Catherine Bradshaw

### **violoncelli**

Stephen Orton,  
John Heley,  
Martin Loveday,  
Susan Dorey

### **contrabbassi**

Paul Marrion,  
Lynda Houghton

### **flauto**

Michael Cox

### **oboi**

Christopher Cowie,  
Rachel Ingleton

### **clarinetti**

Joan Lluna,  
Richard West

### **fagotti**

Graham Sheen,  
Robin Kennard

### **corni**

Timothy Brown,  
Joanna Hensel

### **trombe**

William Houghton,  
Michael Laird

### **timpani**

Janos Keszei

**N**on v'è certezza circa le motivazioni che indussero Mozart a comporre a Salisburgo (probabilmente nel gennaio 1776) la *Serenata notturna* KV 239, ma non è da escludere che questa dovesse far da corollario ai festeggiamenti del capodanno nel palazzo dell'Arcivescovo Colloredo. Conformemente alle caratteristiche del genere, la composizione si svolge nel clima amabile delle serate della nobiltà austriaca, intrecciando motivi baldanzosi con episodi di aristocratica tenerezza. Divergono invece dalla tradizione il numero di movimenti (tre invece di sei) e la natura concertante del lavoro, imperniato sul gioco di avvicendamenti tra un quartetto d'archi solista e il ripieno di tutti gli archi dell'orchestra supportati dai timpani.

La *Marcia* iniziale, naturalmente pervasa da un'esuberanza quasi marziale, lascia spazio al suo interno ai garbati interventi dei solisti. Al *Menuetto* centrale, tradizionale movimento di danza, immancabile in qualsiasi composizione del genere, segue un fresco ed estroso *Rondò*, forse la pagina più originale dell'opera. In un clima di serena gaiezza sono ancora i solisti a condurre il gioco, senza che l'orchestra rinunci, tuttavia, a mettersi in mezzo in maniera talvolta impertinente.

Tra il 1784 e il 1786 Mozart diede alla luce ben dodici concerti per pianoforte, da eseguirsi in quelle serie concertistiche per sottoscrizione che ne fanno uno dei primi compositori imprenditori di se stessi. Cuore pulsante della creatività mozartiana, è nel concerto per pianoforte che si assiste per la prima volta al raggiungimento del perfetto equilibrio di forze tra il solista e l'orchestra. L'elemento sinfonico e quello concertante si fondono in un'unica amalgama pregno di rigore costruttivo e slanci emozionali, associati tuttavia alle istanze proprie del virtuosismo solistico. Dominatore incontrastato della tastiera, Mozart compose il Concerto KV 482 a Vienna nel 1785, dove fu eseguito per la prima volta il 23 dicembre dello stesso anno. Rispetto ai concerti precedenti, a un primo sguardo balza in evidenza il differente colore della sezione dei fiati con l'inserimento dei clarinetti al posto dei consueti oboi; e saranno proprio i fiati a contribuire ad ammantare il Concerto di quel «calore vellutato, di quella bellezza sensuale e languida, finora mai riscontrati» di cui parlerà Friedrich Blume.

Il primo movimento, *Allegro*, inizia con la consueta introduzione orchestrale cui segue il primo intervento del pianoforte. Il clima apparentemente disimpegnato degli esordi trascolora tingendosi di tinte più cupe verso il centro del movimento, quasi a presagire l'*Andante* che segue, in cui prevale «l'espressione nuda, un'esibizione di tristezza, di falsa consola-

zione, di disperazione e di rassegnazione» (Alfred Einstein). Chiude il concerto il celeberrimo ed esuberante *Allegro*, all'interno del quale troviamo incastonato l'*Andantino cantabile*, esempio sublime di un'umanità tutta mozartiana.

Ultima sinfonia composta a Esterházy nel luglio 1791, la Sinfonia in sol maggiore fu eseguita per la prima volta sotto la direzione dello stesso Haydn a Oxford in occasione della sua nomina a "Doctor of music" honoris causa presso la celebre università inglese. Opera dalla straordinaria coesione interna (tanto che gli ultimi due movimenti, generalmente più "leggeri", si collocano sullo stesso piano dei primi) è stata spesso definita l'"Eroica" di Haydn, accostamento suggerito non solo dalla presenza di trombe e timpani, ma soprattutto dalla qualità delle idee musicali, spesso in antitesi tra loro.

Il primo movimento è introdotto da un *Adagio* dal tono profondamente sofferto, nel quale è già ravvisabile il motivo cromatico discendente che ritornerà più volte in punti strategici della composizione. Pure basandosi su materiale già presente nell'introduzione esordisce l'*Allegro spiritoso*; attraverso esasperazioni e deformazioni ritmiche il corso della musica diventa impetuoso per placarsi nel carattere consolatorio del secondo soggetto, ma si tratta di una pace effimera, violata sin dalle prime battute dello sviluppo da spigolose armonizzazioni. Improntato a uno spirito autunnale, l'*Adagio* seguente è, tra i movimenti lenti di Haydn, uno dei più austeri; il canto dei violini procede a singhiozzi, spesso interrotto da pause e pervaso dal motivo cromatico già ascoltato nell'introduzione. Al terzo posto troviamo un *Menuetto* basato «su un'idea generosa che fa di un minuetto una musica d'assalto» (Luigi Della Croce) e seguito da un *Trio* dal ritmo sincopato. Non un rondò, bensì un *Presto* in forma sonata, chiude la composizione. Un tema principale amabile e un secondo soggetto meno spiccato si immergono in uno sviluppo convulso in cui ricompare, proposto con insistenza allucinante, il già noto motivo cromatico discendente desunto dall'introduzione.

**Luca Mortarotti**